

UNIONI CIVILI / 2

LE PIAZZE RIVALI CHE FRENANO RENZI E IL PARTITO DELLA NAZIONE

Il difficile percorso del premier

LE PIAZZE RIVALI CHE FRENANO RENZI

Fronti aperti

Ci sono l'economia, il mercato del lavoro, la riforma della PA, le tasse e l'Europa

Adozioni

Il tema ha polarizzato le posizioni, un problema per un eventuale soggetto di grande centro

di **Angelo Panebianco**

E se le unioni civili fossero il sassolino che frena l'ingranaggio, la banana su cui scivola il Partito della Nazione? Checché ne dicessero i fan di Renzi per incensarlo e i nemici per denunciarne il disegno autoritario, il Partito della Nazione è sempre stato solo una metafora, utile per evocare il tentativo del premier di collocarsi stabilmente al centro del sistema politico, indebolendo le ali (di destra e di sinistra), attirando consensi, e facendoli convergere sulla sua persona, da una direzione e dall'altra. Si trattava e si tratta di mostrare al Paese l'indispensabilità politica di Renzi: o lui o il diluvio. Un disegno lucido che però ha bisogno, per arrivare a coronamento, di un trionfo del premier nelle prossime elezioni politiche.

Fino ad oggi, il disegno è stato perseguito da Renzi giocando su quattro tavoli. C'è il tavolo dell'economia, del mercato del lavoro, della riforma della pubblica amministrazione, della riduzione mirata delle tasse (finanziate con più debito o con ridistribuzioni del carico fiscale), della contrattazione con l'Europa. Qui il governo gioca la partita del rilancio economico del Paese. Con possibili benefici per tutti, ovviamente. Ma con in più il vantaggio che se gli sforzi del governo funzioneranno al meglio, il premier dovrebbe poter contare sui consensi di una vasta area di elettori che, un tempo, mai avrebbero votato a sinistra.

Il secondo tavolo serve per tenere buono il tradizionale elettorato del Partito democratico (o la sua parte più ideologizzata), per impedirgli di abbandonare Renzi a vantaggio di proposte più radicali. Renzi ha inaffiato, per lo più accortamente, il suo orto tradizionale, lo ha coccolato e blandito su una vasta gamma di temi che vanno dai cosiddetti «diritti civili» (espressione *passepout* ormai inflazionata) all'immigrazione, alla politica della sicurezza (è stata anche inventata la guerra politicamente corretta, che è tale non solo se è autorizzata dall'Onu ma anche se è chiamata con

qualunque nome tranne il suo).

Il terzo tavolo è quello della distribuzione di benefici nella parte inferiore della piramide sociale, là dove si concentrano i redditi più bassi: gli ottanta euro, le assunzioni di precari nella scuola, il contributo — povertà, forse anche il bonus cultura. Con gli ottanta euro (elezioni europee del 2014) l'operazione si rivelò, politicamente parlando, un successo. Vedremo quale sarà l'effetto degli altri provvedimenti.

Il quarto tavolo è quello che investe l'indebolimento dei poteri di veto (tradizionalmente fortissimi in Italia): le riforme della Costituzione e del sistema elettorale ma anche un'energica politica di concentrazione a Palazzo Chigi dei poteri di nomina nei gangli vitali della comunicazione (riforma Rai) e dell'economia pubblica. È quest'opera di indebolimento dei poteri di veto che suscita l'accusa a Renzi di autoritarismo da parte degli avversari.

Il disegno è ben costruito, all'altezza di un Paese complesso come il nostro. Però ha antagonizzato due antichi alleati del Partito democratico: la Cgil e la magistratura. Ma se la Cgil è troppo debole per rappresentare un vero problema, la magistratura è altra cosa: il potere politico della corporazione è fin qui dipeso dalla debolezza dei governi. Se si afferma un governo più forte, quel potere politico si ridimensiona.

Nonostante la presenza di tanti nemici, alcuni assai temibili, Renzi, fino ad oggi, non ha fatto troppi passi falsi. Forse l'errore più grande è stato la rottura del patto del Nazareno, con Berlusconi. Dopo di che, egli non ha più potuto giocare su due maggioranze contem-

poraneamente. E ci sono state ricadute negative su un settore dell'opinione pubblica. Nel complesso, comunque, i risultati, per il premier, sono stati, fino ad oggi, abbastanza buoni. A parte il pericolo (condiviso però con i governi di tutte le democrazie) che la ripresa economica venga bloccata da eventi internazionali imprevedibili, e quello rappresentato da un eccesso di conflittualità con l'Unione Europea (ma bisognerà aspettare gli esiti del confronto per formulare un giudizio), i principali fattori di rischio del Paese, e quindi anche del governo, hanno a che fare con il Mediterraneo e il Medio Oriente: il controllo sui flussi migratori da un lato, la difesa dal terrorismo dall'altro.

Ma forse ora, all'ultimo minuto, si è aggiunto, per Renzi, un altro rischio. Ha a che fare con la polarizzazione sulla questione delle adozioni nelle unioni civili. Forse perché ha inizialmente sottovalutato il pericolo, Renzi non è riuscito a impedire la mobilitazione delle piazze contrapposte. E quando le piazze si mobilitano, la radicalizzazione è inevitabile, lo spazio per mediazioni razionali si riduce drasticamente. A causa della polarizzazione politica in atto, Renzi corre il rischio di lasciare dietro di sé



una scia di rancori duraturi. Se cercherà mediazioni in grado di accontentare i cattolici e garantire la costituzionalità della legge (a fronte del presidente della Repubblica e della Corte), Renzi antagonizzerà in modo permanente quella parte della sinistra che è pronta ad accusarlo di tradimento. Se non farà mediazioni, perderà invece la possibilità di catturare il consenso di elettori tradizionalmente non di sinistra. È persino possibile che la vicenda finisca per alienargli simpatie e sostegni da una parte e dall'altra.

Il conflitto sulle unioni civili può davvero rappresentare il sasso che va a frenare l'ingranaggio. Quanto meno, può indebolire seriamente il governo. Il giorno in cui emergessero plausibili alternative a Renzi, la cosa risulterebbe meno preoccupante di come appare oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA